

Il fabbricatore di vedove

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Pierluigi De Rosa

**IL FABBRICATORE
DI VEDOVE**

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Pierluigi De Rosa
Tutti i diritti riservati

Questo libro è dedicato ai miei miti,

MACHO MAN RANDY SAVAGE e THE ULTIMATE WARRIOR.

Grazie per avermi regalato un'infanzia felice.

Introduzione

America, anni '70, anni ruggenti caratterizzati da un vero e proprio boom nel campo dello sport agonistico. Erano i tempi di Mohammed Alì che con i suoi incontri di pugilato aveva infiammato le notti americane, l'era del baseball dove campioni come Mike Schmidt e Johnny Bench facevano la differenza. Reperire una figurina di Bob Gibson o la palla autografata di Steve Carlton non era più prerogativa dei collezionisti o degli appassionati del settore bensì un vero e proprio investimento da parte dei procacciatori d'affari. In questa meravigliosa epoca per lo sport statunitense, si stava facendo largo prepotentemente una disciplina, figlia dell'antica arte del combattimento corpo a corpo: il wrestling. La lotta libera stava scalando rapidamente le preferenze del pubblico tanto che, addirittura, i retriivi bookmakers inglesi (noti per la loro scetticità nei confronti di altri tipi di sport differenti da quelli in voga nel Regno Unito) iniziarono ad investire ingenti somme di danaro sui muscolosi atleti. Seguendo questo filone d'oro, spuntarono varie società quali AWA, AAAW, ECCW e UWWB e molte altre ma, nello scenario del pro-wrestling, quella che la faceva da leone era indubbiamente la UWF.

La "Universal Wrestling Federation", fondata da Richard Duggart, si stava accaparrando i migliori wrestlers di tutto il pianeta lasciando soltanto le briciole alle società concorrenti. Suo figlio, l'ereditario rampollo Humphrey Duggart, era un trentenne californiano dai modi gentili ma risoluti. Gli piacevano le belle donne, il lusso, le auto sportive ed i vestiti di fattura italiana da abbinare a costosissime scarpe. Si presentava con un viso lievemente scavato e butterato a causa di una leggera forma di vaiolo, naso aquilino, capelli sempre in ordine tenuti insieme da una

profumatissima brillantina e sigaro che solitamente spuntava tra i suoi denti soprattutto durante le serate di una certa importanza. Tornando al wrestling; gli incontri erano veri, cruenti, al limite del regolamento e i personaggi che calcavano il quadrato non avevano bisogno di crearsi una storia che potesse in qualche modo condizionare le preferenze dei tifosi. La gente voleva violenza, sangue e che, alla fine dell'incontro, un braccio venisse alzato verso il cielo tra le ovazioni generali. Le regole erano semplici: niente morsi, niente colpi bassi, abbandonare il match comportava la squalifica, la permanenza al di fuori del ring non doveva superare i dieci secondi, nessuno poteva interferire con l'incontro, non si potevano usare armi o oggetti contundenti, i colpi sulla faccia dovevano essere distribuiti con la mano aperta ed era vietato strozzare l'avversario. Col passare del tempo si dettarono ulteriori regole per rendere ogni serata ancor più emozionante. Le scommesse fioccano da ogni angolo dell'America fino a ricevere puntate addirittura da oltre oceano. Dopo gli inglesi iniziarono a mostrare un vero e proprio interesse i giapponesi, i russi e gli sceicchi dei paesi arabi. Le richieste fioccano da ogni angolo del pianeta tanto da dover combinare incontri con atleti provenienti da federazioni nate in ogni dove, logicamente versando lautissimi pagamenti al re indiscusso di questa disciplina: Humphrey Duggart.

Non mancavano le serate private nelle quali famosi wrestlers si sfidavano in piccole arene o, addirittura, negli aristocratici salotti davanti a pochi spettatori che si potevano permettere di pagare cifre da capogiro. Tutto questo solamente per avere il loro show privato e, magari, versando importanti contributi per cenare con uno dei lottatori più illustri. Erano gli anni di combattenti quali Phil "Eagle" Asgard, Big John, Kevin "Bruiser" Kramer, Igor "Hot Stuff" Dotoyesky ma, soprattutto, era il regno indiscusso di Red Skorpio. Questi era un lottatore mascherato che, sin dalla sua prima apparizione, entrò di diritto nel cuore dei fan grazie alle sue doti atletiche e all'agilità con la quale sconfisse un avversario molto più quotato di lui. La maschera rossa e l'enfasi del più famoso cronista di quei tempi, gli attribuirono quel nome che ancora oggi è presente nei discorsi degli appassionati del settore.

«Signore e signori, non ho mai visto nulla di simile!» commentò Sir George Valentine.

«Una velocità e una forza pazzesca. Ha colpito il suo avversario come uno scorpione fa con la sua preda; un colpo e via! Senza sosta. Ed ora l'arbitro sta alzando il braccio di questo formidabile atleta sconosciuto... dal nome impronunciabile... lo chiamerò Red Skorpio!»

La cosa evidentemente piacque ad Humphrey Duggart il quale non esitò a mettere sotto contratto quel lottatore fino ad allora sconosciuto, proprio con l'appellativo sentito dalla diretta radiofonica. La cosa che fece ancora più scalpore in quello che molti definirono come "incredibile rivelazione", fu che il giovane atleta era stato assunto solo come sparring partner del più quotato Dierks Bentley, il combattente che aveva sonoramente battuto!

Qualcun altro affermò che il suo nome era frutto di un'esclamazione del noto commentatore Garth Brooks che, dopo un potente colpo inferto all'avversario, si lasciò andare in un: «Wow, che botta! Questo è stato senza dubbio un boccone piccante per Bentley. Non so se ce la farà a mandar giù questo peperoncino Red Skorpio!»

Ma resta il fatto che, nel corso degli anni, il sorprendente wrestler fece parlare di sé. Vinse quattordici volte il titolo mondiale UWF affrontando avversari provenienti da tutto il mondo, è stato coronato sette volte campione intercontinentale, undici come campione pesi massimi e tre nella categoria "Tag Team" in coppia con il suo archi-rivale (ma soltanto sul ring) Nick "Wild" May. I match che li vedevano affrontarsi l'uno contro l'altro erano definiti spettacolari e di altissimo livello, tanto che le arene si riempivano solo per vedere il loro incontro. Si alternavano vittorie e sconfitte ma sempre con estrema lealtà, rispetto e strette di mano al termine di ogni competizione. Tirando le somme (una gran chicca per gli statisti dell'epoca) Red Skorpio risultava essere comunque più forte e più tecnico del suo amico-antagonista tanto da portarsi avanti nella speciale classifica delle vittorie. Nessuno conosceva la sua identità a parte gli atleti i quali, però, non riuscivano a dare né un nome né un cognome a quel volto che potevano guardare di sfuggita soltanto negli spogliatoi. Il velo di mistero che aleggiava su di lui si trasformò in business e

Mr Duggart gli fece firmare una postilla con la quale si impegnava a non rivelare mai le sue generalità. Un insistente vociferare affermava che una foto a volto scoperto del campione era esposta all'interno della galleria che fungeva da disimpegno per le stanze del più grande tempio del wrestling: il Madison Square Garden di New York. La notizia era stata confermata dagli stessi lottatori ma, logicamente, dovevi far parte di quel mondo per trovare conferme. Red Skorpio, oltre ad essere il più titolato della storia, deteneva anche il record come longevità ovverosia per aver avuto intorno alla sua vita la cintura di campione per più tempo in assoluto. Venne scritto sul World Guinness Record e la pagina con la sua foto capeggiò all'interno del libro per tanti anni. A distanza di un ventennio, la gente si ricorda ancora l'incontro tra di lui ed il mitico Black Mask della federazione giapponese, svoltosi in Texas davanti a 65.000 spettatori paganti. L'atleta nipponico non aveva mai perso in vita sua... fino a quella sera! Dopo 43 minuti, scanditi da mosse tecniche, scambi di colpi, ripetuti capovolgimenti di fronte e contromosse senza nemmeno un attimo di tregua, Red Skorpio applicò la sua four lock key alle gambe dell'avversario il quale cedette tra l'incredulità generale. Fu forse l'apice della sua carriera ed i giornali di quasi tutto il Pianeta portarono la notizia in prima pagina. Col tempo le altre federazioni si stavano rafforzando con una campagna di reclutamento a favore di giovani promesse ed in particolare l'AWA, dichiarata prima concorrente della sempre più forte UWF. L'impegno di un contratto più elastico e di una serie di agevolazioni anche a carattere commerciale, avevano attirato l'interesse dell'uomo mascherato ma un informatore avvertì Humphrey Duggart di quanto stava avvenendo. Il "Chair man" fece in modo di blindare maggiormente la sua gallina dalle uova d'oro e riuscì a fargli firmare un'impegnativa esclusiva offrendogli anche delle azioni. Il wrestling non era solo sport ma era diventato una vera e propria quotazione in borsa.

Logicamente questi interessi andavano tutelati e l'ambizioso presidente ingaggiò informatori anche dentro le altre associazioni, guardie private, agenti finanziari, procacciatori di affari, talent scout nonché i migliori allenatori in assoluto. Intanto i match tra Red Skorpio e Nick "wild" May continuavano nella

tournée svoltasi per tutti gli Stati d'America e non solo. In Europa si fece sempre più insistente la richiesta di un loro incontro nelle più importanti capitali e tutto si trasformò in denaro sonante per le casse della società. A Mosca affrontò il famigerato Nikolaj Bruhoff e qui subì una sconfitta, generata esclusivamente a causa delle scorrettezze inflittele dall'avversario, dall'arbitraggio compiacente e da un ambiente pesante che aveva condizionato l'incontro. La mafia russa aveva scommesso un'ingente somma sul loro patriota e Red Skorpio non potè fare altro se non subire gli attacchi fuorilegge fino a soccombere in quello che fu definito "l'incontro più coraggioso dello scorpione". Ne uscì malconco e fu necessario un mese di degenza per riprendersi dalle ferite, un mese nel quale la UWF vide crollare le sue entrate. Humphrey Duggart pensò di rifarsi di quella perdita nel più breve tempo possibile dando fondo ad amicizie influenti per organizzare il re-match ma in terra americana. Tutti i canali d'informazione pubblicizzarono l'evento che, in men che non si dica, raggiunse livelli di interesse che andarono ben oltre ogni aspettativa. L'incontro si svolse tre mesi dopo nel Massachusetts e fu assistito da 54.000 tifosi. La bandiera stelle e strisce capeggiava in ogni dove (scuole, strade, uffici pubblici, sui balconi di ogni singolo appartamento) ed uno spirito patriottico si diffuse per tutti gli States. La diretta televisiva fu seguita con share altissimi e le postazioni radiofoniche furono occupate da cronisti provenienti da 14 nazioni differenti. Per la prima volta nella storia del wrestling il match fu dichiarato senza regole, pertanto, si poteva usare qualsiasi cosa per infliggere danni all'avversario. La cosa piacque molto alla platea e l'idea divenne col tempo un'istituzione.

Al termine di 26 minuti, caratterizzati da scorrettezze legalizzate, calci, pugni, sedie che si fracassavano sulla schiena, bastonate e sangue che aveva intriso il tappeto del ring, Red Skorpio ne uscì vincitore mentre Bruhoff invece ci uscì fisicamente con una barella tra l'acclamazione generale del pubblico. Il lottatore mascherato fu uno dei pochi a ricevere il cosiddetto "inchino" da parte di tutti i wrestlers. Era una tradizione maturata in ogni ambiente della lotta e corrispondeva ad un alto riconoscimento per meriti sportivi. Gli atleti, quando lo incontravano nello spo-

gliatoio, si inginocchiavano o si inchinavano letteralmente a similitudine di un'alta onorificenza in uso nell'impero del sol levante. Molti anni dopo, alla vigilia dell'ultimo match prima del ritiro da ogni competizione agonistica, l'inchino fu dedicato anche a Nick May e da allora non si registrarono altri "inchini", poiché nessuno al mondo eguagliò la notorietà ed i meriti di Red Skorpio e Nicholas "Wild" May.

Il giorno dell'amaro commiato, all'interno dello spogliatoio, i due si scambiarono qualche parola in privato.

«Allora, come ci si sente ad andare in pensione?» gli domandò Red mentre giocherellava con la propria maschera passandosela nervosamente da una mano all'altra.

«È come...un po' morire dentro!»

«Addirittura! Pensavo fosse una cosa buona. Sono quindici anni che combatto e mi stavo chiedendo come fosse... ritirarsi. Ma tu non mi incoraggi affatto!»

I due ex rivali ci ridacchiarono sopra.

«Almeno questo riposo gioverà alle coronarie della mia Amanda e potrò dedicare un po' più di tempo ai miei figli: Stevie e il piccolino Jesse!» poi diventò serio e gli prese una mano. «Grazie di tutto... red!»

«Grazie di cosa?»

«Io sono quello che sono soltanto grazie a te e agli incontri emozionanti nei quali ci siamo affrontati!»

«Nicholas, senza di te quei match non sarebbero stati tali!»

«Sempre con rispetto!»

«Sempre con rispetto!» ripeté il campione in carica della UWF come in una specie di preghiera collaudata

«Gli altri mi hanno dedicato l'inchino, hai visto? È stata la cosa più emozionante che abbia mai provato!»

«Te lo meriti tutto ma adesso torniamo sul ring; c'è la celebrazione del tuo commiato!»

«Sì. Che ne diresti se qualche volta... ci vedessimo? Che so... per un barbecue con le famiglie?»

«Sarebbe un piacere, Nick!»

«Ti segno il numero!» gli occhi si inumidirono. «Ecco... ora che ci penso non mi hai mai parlato della tua famiglia...e se per questo non so ancora il tuo nome! Credi che...?»